

Un'istituzione centrale per la diplomazia culturale, specie in un momento come quello attuale. L'Università per stranieri di Perugia conferma il suo ruolo chiave nella diffusione della lingua italiana nel mondo, esempio pratico di inclusione e accoglienza, ma anche di comunità. A tre anni dal suo insediamento a Palazzo Gallenga, il rettore Valerio De Cesaris fa il punto sul suo mandato, tra collaborazioni riallacciate, nuovi progetti e una visione coraggiosa dell'ateneo. Nel segno di quello spirito di ambasciatrice dell'Italiano nel mondo, sbocciato 100 anni fa.

Kettóre De Cesaris, lei è entrato in carica ad aprile 2021 dopo un momento complesso vissuto all'ateneo. questi tre anni di mandato hanno rispettato le sue aspettative?

«Sono stati intensi, abbiamo lavorato molto per rilanciare l'ateneo e restituire un'immagine positiva: l'Università per stranieri è un'istituzione preziosa, conosciuta nel mondo, sono colto dal fatto che all'estero, ovunque vada, incontro persone che sono state a Perugia per studiare la lingua italiana. Per non parlare del fatto che molti docenti d'italiano all'estero si sono formati da noi. In tre anni abbiamo fatto molto: sul piano internazionale, riallacciando rapporti di collaborazione in vari paesi, e per i nostri studenti, offriamo percorsi formativi di eccellenza e soprattutto un'università che sia davvero un luogo di crescita umana oltreché culturale. Abbiamo anche intrapreso un percorso di collaborazione più stretta col Ministero degli Esteri ed è un fatto importante. La Stranieri non è un'università come le altre, è un'istituzione centrale per la diplomazia culturale d'Italia e come tale va valorizzata».

In quali aspetti il suo contributo si è visto di più?

«In realtà lavoriamo sempre insieme e i risultati, die altri giudi che-

«ABBIAMO RIALLACCIATO COLLABORAZIONI CON MOLTI PAESI E LAVORATO PER L'INCLUSIONE»

ϕ L'intervista Valerio De Cesaris

«L'Università per stranieri istruzione senza frontiere»

► Il rettore dell'ateneo internazionale di Perugia fa il bilancio di tre anni



Il rettore dell'Università per Stranieri, Valerio De Cesaris

ranno, sono frutto di un lavoro di squadra. I miei delegati sono bravi e tanti amministrativi lavorano con grande professionalità. Se l'Università per stranieri cresce, credo crescerà ancor di più nei prossimi anni, è soprattutto merito loro, ma forse in due aspetti mi riconosco particolarmente. 11 primo è il coraggio: bisogna realizzare cose nuove e avere una visione ottimistica del futuro, senza farsi assorbire dai problemi che pure nelle amministrazioni pubbliche non mancano. La Stranieri in questi anni ha avuto fiducia e coraggio. credo che se ne verranno i frutti. Il secondo è la preoccupazione di essere un'Università autorevole nel territorio, aperta alla cittadinanza, capace di essere dentro il dibattito culturale: abbiamo assegnato centinaia di borse di studio a rifugiati, specie afgani e ucraini, per permettere loro di imparare la lingua italiana. È un servizio all'Umbria, perché l'integrazio-

ne di rifugiati arriva come migrante o rifugiato passa molto per la conoscenza della lingua. E anche una proposta ai governanti: collaboriamo per favorire la coesione sociale nei nostri territori». C'è un "progetto manifesto" del suo mandato?

«Sono molto fiero del programma di borse di studio internazionali "ItaiYou, l'Italia nel tuo futuro" che abbiamo ideato l'anno scorso e per il quale abbiamo ottenuto un finanziamento dal Ministero degli Esteri. È un programma col quale, grazie alla laurea magistrale "Italiano per l'insegnamento a stranieri", studenti provenienti da Africa, America Latina, Vietnam o altri paesi europei, diventano docenti d'italiano. Per loro è una grande opportunità, una svolta: per il Paese è il modo per rafforzare la lingua italiana nel mondo, oltreché per avere tanti nuovi ambasciatori. Sono persone che tornando nei loro paesi mantengono un legame forte con l'Italia e con Perugia».

C'è una questione sospesa sulla quale in futuro ritiene debba con-

► «Avviato programma di borse di studio per formare docenti di Italiano di domani»



Studenti a palazzo Gallenga

centrare maggiormente la sua attenzione?

«C'è un tema che riguarda il sistema universitario in generale. Negli anni si sono affermate logiche quantitative poco lungimiranti: le Università dovrebbero essere valutate sulla qualità, sull'importanza che hanno nei territori e in altri casi, come il nostro, sul valore della specificità dell'istituzione. Invece,

molta attenzione è posta sul numero degli studenti, così le Università finiscono per essere messe in competizione l'una con l'altra per attrarre matricole. Anche il dibattito sugli atenei telematici è posto male: talvolta sembra essere un'autodifesa delle Università statali che vedono di mirare gli iscritti a vantaggio delle telematiche e protestano. Ma il vero problema non è quello. La ri-

cerca e la didattica dovrebbero avere standard di qualità tanto nelle Università statali quanto nelle private o telematiche, altrimenti il danno sarà per il Paese, che vedrà un declino delle competenze nelle amministrazioni e nelle professioni».

Per quanto riguarda la Stranieri? «Il tema del prossimo anno sarà il centenario, risto che il regio decreto d'istituzione dell'Università data 1925. Vorrei che fosse un anniversario ricco di riflessioni, anche per rafforzare il ruolo di Palazzo Gallenga come spazio della cultura nella città. Uscirà presto un libro con Treccani, sulla storia della Stranieri ed è in preparazione un documentario Rai. Sarà un anniversario in cui riscoprire il grande valore della Stranieri per Perugia e per l'Italia». Nonostante un cambio di passo evidente, qualche strascico di problemi passati riaffiora: è preoccupato per il futuro?

«Non per la Stranieri che, sono fiducioso potrà avere in futuro un ruolo importante come l'ha avuto per cento anni. Non mi preoccupano neppure i problemi o le polemiche che ogni tanto ci sono. Sono invece preoccupato per gli studenti, perché che il loro posto nel Paese temo non sia ben compreso. Mi ha colpito la reazione spaventata di molti di fronte alle manifestazioni studentesche per Gaza, in varie città. Ho l'impressione che si rischi una frattura generazionale. 100 giovani sono poco ascoltati. Gli atenei dovrebbero porsi il problema di essere realmente comunitari, luoghi di confronto aperto, senza temere né l'esuberanza dei giovani, che è necessaria, né l'affrontare temi complicati. Spero che l'Università per Stranieri possa essere sempre una palestra di dibattito e di libertà per tutti gli studenti».

Fabio Nucci

Primo Piano

La rinascita di palazzo Gallenga